

Intervento

Gli errori dei giudici finiscono su un blog E loro s'arrabbiano

*** MATTEO MION

■ Per anni avevo collezionato nel mio computer le c.d. "perle": le stranezze di giudici e colleghi in una sorta di almanacco dello scempio giudiziario. L'ultima, contenuta nella memoria istintiva della mia controparte, l'ho incorniciata per timore che col tempo sbiadisse. L'avvocato dell'assicurazione, infatti, indicava al giudice un testimone e intendeva rivolgergli la seguente domanda: «Vero che all'incidente non assistevano testimoni?». Capiranno i lettori che un simile capolavoro di logica lo si può trovare nero su bianco una volta ogni cinquant'anni ed è un peccato non onorarlo di adeguata cornice. Dopo tutto l'ironia consente di affrontare meglio la vita e di digerire senza eccessive irritazioni del colon le inettitudini della nostra giustizia. Così il vizio di annotare le pièces più divertenti che la macchina giudiziaria offre, è un hobby di molti addetti ai lavori.

Il procuratore generale di Ancona, però, è andato oltre: ha aperto un blog dove annota con sarcasmo «le corbellerie dei giudici che gli passano sulla scrivania» all'insegna del motto «individualismo i pelandroni e diamogli una sveglia». Gaetano Dragotto, toga sicula, settantunenne appassionato di informatica, si è così rivelato una sorta di Brunetta interno alla magistratura e soprattutto si dimostra molto comprensivo nei confronti degli avvocati quando afferma «alcune sentenze sono talmente assurde che non si sa neppure come impugnarle». I principini in toga, però, non tollerano osservazioni e non sono dotati di una benché minima autoironia. Così, sebbene non sia ancora proprio del nostro ordinamento il reato di lesa maestà nei confronti dei Padre Eterni in toga, si sono inalberati. Vade retro al Collega che ha osato elencare nel suo blog, denominato Teminera, 43 sentenze assolutamente sbagliate: lorisignori non interpretano la legge, ma desiderano esserne al di sopra. Ovviamente non sono finiti davanti al Csm coloro che hanno scritto dei mostri giudiziari stipendiati dallo stato per partorirli, ma il povero Dragotto che alla sera se la spassava a massimare su internet le prodezze dei colleghi più illuminati. «In una sentenza l'imputato aveva un nome, nella motivazione un altro e nel dispositivo un altro ancora» - riferisce il Pg. Per azzeccare quale capo della sentenza appellare, il collega avrà tirato le frecce - aggiungo io. Il Csm, però, è stato magnanimo e non si è pronunciato sulla lesa maestà da parte di Dragotto e ha rimesso la palla al ministro Alfano, il quale ci auguriamo sia afflitto da problemi più cogenti.

Pare che l'esposto al Csm del procuratore marchigiano sia stato fatto da una sua collega donna infelicitata da una sezione particolare del blog titolata: «Alle ragazze non piace l'articolo 69». Palese il doppio senso tra l'erronea applicazione dell'articolo 69 del codice penale concernente il bilanciamento attenuanti - aggravanti e altro genere più ludico di applicazioni che molto probabilmente ha suscitato l'ira di qualche toghetta in prossimità di menopausa. Polemica divertita a parte, siamo per Dragotto oggi, come eravamo per i tomelli di Brunetta, ieri, con l'unica differenza che il pg di Ancona è uno dei fondatori di Magistratura Democratica e quindi rientra nel clan di coloro che possono alzare la voce. Noi avvocati e il ministro Brunetta facciamo parte, invece, di quei comuni mortali che non possono permettersi di sindacare l'operato degli atlocati della pubblica amministrazione così atrezosi da sentirsi dalla parete della ragione allorché chiudono bottega e si portano a casa il lavoro. Noi facciamo parte degli imbecilli che il lavoro se lo portano a casa il weekend o la sera perché non abbiamo la toga dello Stato sulle spalle, stipendio sicuro e santi in paradiso.

Commetto lesa maestà a dire certe cose, lo so, ma da oggi mi collego al blog e mi diverto a scaricare le perle del nostro simpaticissimo magistrato democratico. Mi raccomando ministro non interrompa un simile e straordinario divertimento. Serenai ci faccia un link dal sito del Ministero della Giustizia dal titolo: Nonsologgiustizia!

GIUSTIZIA E POLITICA



Onorevole De Magistris Il pm ammazza-Prodi candidato alle Europee col partito di Tonino

Con la sua inchiesta ha spiato mezza Italia, ha fatto cadere un governo e messo alla gogna Mastella (poi prosciolto). Ora De Magistris si arruola con Di Pietro e già partono i proclami: «Da Bruxelles cambierò questo Paese»

*** GIANLUIGI PARAGONE

■ Alcune recenti sentenze vietano di parlare di magistrati politicizzati, dunque ci guarderemo bene dal dire una cosa del genere. Ci atteniamo ai fatti, che a volte spiegano tutto senza bisogno di glosse. Il fatto è il seguente: Luigi De Magistris, il pm di Catanzaro famoso per le inchieste sulla politica e ancor più per la mole di intercettazioni utilizzate, si candiderà alle Europee con l'Italia dei Valori di Tonino Di Pietro, che si conferma un partito a vocazione giustizialista e pazienza se all'ex pm questa definizione non piace.

Manca solo il sì del Csm (una pura formalità) per il resto la decisione è presa: il magistrato che indagò su Prodi, su Mastella e su molti altri politici, è pronto a saltare lo steccato e approdare sotto il più riparo tetto della politica. Strano no? Un po' così. Intanto per i tempi dell'operazione - del tutto lecita, per carità -, poi per le condizioni in cui questa candidatura nasce.

Abbandonato

«Non mi fanno più fare il pubblico ministero, non posso più fare il lavoro che amo», ha spiegato polemicamente De Magistris. Il quale dimentica che se le sue inchieste gli sono state tolte è per effetto di decisioni del Csm o comunque di altri suoi (ex) colleghi. «Cacciano chi indagava», disse dopo il trasferimento a Napoli. Già, perché il De Magistris è convinto di aver subito un torto e siccome non lo fanno lavorare con la toga sulle spalle ha pensato bene di assicurarsi un posto al sole nell'Europarlamento. Con buona pace della separazione dei poteri che - la Magistratura ci consentirà almeno questo pensiero critico - esce quanto meno ammaccata tut-

te le volte che a stretto giro di posta un magistrato si butta in politica. Non lo fanno lavorare? Poteva chiedere il trasferimento in quelle procure siciliane dove non si trovano magistrati antimafia.

Invece Luigi De Magistris difenderà le sue idee di valori e di giustizia con Tonino Di Pietro, anch'egli simbolo di una stagione processuale dove non mancavano fan e furori. De Magistris e Di Pietro, un matrimonio che era impossibile non si consumasse. Tutto precipitò con l'inchiesta Why Not, con le intercettazioni di un certo Gioacchino Genchi del quale ora, a distanza di un anno, si sanno parecchie cose, per esempio l'impressionante numero di utenze interessate dal suo servizio. E con il coinvolgimento (poi archiviato, guarda caso...) dell'ex premier Romano Prodi e soprattutto di Clemente Mastella, l'ex Guardasigilli su cui si era concentrato un passo-

co di sbarramento impressionante da parte del gruppo L'Espresso, da parte di Santoro e di Floris, e soprattutto da parte proprio di Di Pietro, che non mancava occasione per sparargli addosso. Infatti, da la politica misura si colmò e il governo del Professore saltò per aria. Il colmo è che ora De Magistris e Mastella rischiano di incrociarsi tra i banchi del Parlamento europeo.

Che Mastella torni a fare politica dopo che qualche magistrato tentò di farlo fuori (perché questo va detto con grande onestà e i fatti oggi lo dimostrano ampiamente) è dunque normale, quasi risarcitorio. Che invece De Magistris passi disinvoltamente dalle aule di un tribunale agli stanzoni di un parlamento non è così normale, perché genera perplessità. Nel commentare la notizia della candidatura, l'ex titolare di Why Not racconta che si butterà nella nuova avventura con passo-

ne civile e amore per la giustizia per «modificare le cose, i fatti e anche la storia di un Paese». Qualcuno gli dica che va a fare solo l'eurodeputato, uno dei tantissimi. E che soprattutto non avrà né urti Gencchi cui delegare il compito di racimolare informazioni tramite le telefonate di tizio con caio o con sempronio. Né una polizia giudiziaria, in politica il consenso si forma in altro modo, lo chieda a Di Pietro che in questi anni ha preso pure qualche abbaglio candidando persone discutibili.

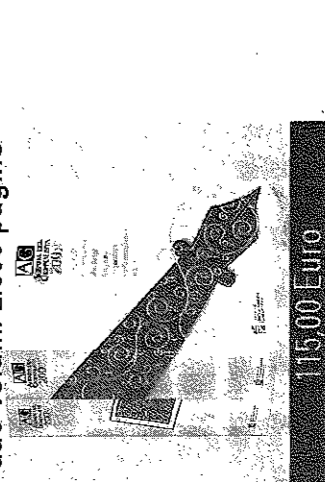
Redentore

«Il mio è l'impegno della società civile che entra in politica e che quindi vuole fare qualcosa di concreto. Un progetto», ha concluso De Magistris, «che vorrà mettere le prime fondamenta, le prime basi nelle elezioni europee ma che di certo punta a una nuova politica in Italia». L'uomo forse sogna ad occhi aperti. Oppure, più umanamente, è assai ambizioso. Del resto, quando aveva la toga sulle spalle e gli tolsero le inchieste, non lesinò comparsate televisive e interviste per darsi vittima di chissà quali macchinazioni da parte della politica.

Con la candidatura di De Magistris, la politica sarà nuovamente trascmata nei fondali del giustizialismo più beccero: i teoremi accusatori di quelle indagini calabresi costruiranno tema di campagna elettorale, i politici torneranno a essere tutti ladri e profittatori e pure Di Pietro dovrà spiegare per l'ennesima volta i chiaroscuri di certi suoi fatti. Ci toccherà sorbire la solita litania cominciata con Mani Pulite e proseguita con la discesa in campo di Berlusconi. Una litania infinita come dimostra la candidatura di De Magistris, già tintebrata di vittimismo.

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

due volumi 2.500 pagine



AG
AGENDA DEL
GIORNALISTA
2009

- Oltre 100.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing
- Tutte le redazioni dei Quotidiani nazionali e locali
- Agenzie di Stampa
- 2.700 Periodici

- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa ed internazionali
- In allegato il cd-rom con i 90.000 giornalisti italiani

tel. 06.6792999 • fax 06.6797497 • www.agendaonlinejournalista.it